

C O O K ⁷

O S I A

GL' INGLESI IN OTHAITI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per prima Opera di questo Anno 1785.

D E D I C A T A

A S. M.



FERDINANDO IV.

NOSTRO INVITTISSIMO SOVRANO.

*Libreria di Luigi Sabatini
Roma 1804*



poi di *Spaccavento*

NAPOLI MDCCLXXV.

17

THE

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

S. R. M.

SIGNORE.

COOK il più famoso navigatore
il Colombo de' nostri tempi
fra gli Othaiti, è lo spettacolo
che mi dò l'onore di dare alla M.V.
Egli è molto lontano da quel grado
di perfezione che lo renda degno
d'un Principe così illuminato.

▲ 2

II

Il momento, in cui mi è stato con-
fidato questo Teatro, gl'immensi osta-
coli, che ho incontrati, e soprattutto
la somma limitazione de' miei talenti,
mi avranno forse fatto urtare in mil-
le scogli. Non avrò altro merito, che
d'additare col mio naufragio il peri-
glio, ed io mi crederò molto fortu-
nato se potrò esser utile ai miei simi-
li, ed ottenere il menomo compati-
mento da un Principe pieno d'infini-
te conoscenze, e che fa perciò com-
patire gli errori dell'ingegno umano,
quando il cuor non v'è colpa.

Di V. M.

Napoli 16 Luglio 1785.

FRANCESCO

Il Cavaliere Direttore.

AGLI AMATORI DEL TEATRO

L' A U T O R E .

NEL Dramma, che vi presento, ad onta di tutte le illusioni del mio amor proprio non trovo io medesimo altro pregio, che un poco di novità. Inceppato più di qualunque altro non ho dovuto solamente servire all'abilità dei Cantanti, al loro genio, ed alla loro inclinazione, ma alla totale combinazione della musica. Nulla io dunque vi prometto di regolare, o di perfetto, ma in compenso vi dò qualche cosa di nuovo. Chi conosce l'uomo sa benissimo, eh' egli non è fatto per la monotona invariabile regolarità, particolarmente in quelle cose, che appartengono al Regno dell'illusione, come sono le Feste, gli Spettacoli, ed i Teatri di musica. In questo genere l'esperienza ci fa tuttogiorno vedere, che lo Spettatore resta sempre freddo, ed indifferente in tutto ciò, che ha dell'usato, e dell'antico, e non può dispensarsi di applaudire con trasporto al Nuovo, ed all'inaspettato. E oramai gran tempo, che l'Italia vede in possesso delle sue grandiose Sale di spettacolo i Semidei, e gli Eroi favolosi dell'antichità; e di quei Teatri d' inferior condizione, ma destinati ancora alla musica, i Selosi, gli Avari, e gli Sciocchi non già quelli di Moliere o del Goldoni, ma alcuni ridicoli caratteri mal modellati, che al fin dell'anno sono sempre li stessi. Sarebbe dunque ben fondata la Jufinga, che dovette meritare l'universale compatimento un Dramma, in cui tutto è nuovo. Un bizzarro Vestitiario di una

A. 3 Na

6
 Nazione, che fu sconosciuta fino alla metà del nostro Secolo; uno Scenario, ch' esibisce nuove vedute di Campagne, di Abitazioni, di Fortezze, di Sepolcri, tutti di un modello affatto ignoto all' Europa; armi tutte nuove; un modo particolare di combattere; e finalmente delle passioni enegiche di un Popolo diviso dal nostro Mondo, espresse col semplice linguaggio della Natura, linguaggio, che costa tanto alla Poesia, perchè privo di tutti gli ajuti, che sogliono prestargli le Divinità, le Arti, la Favola, e tutto ciò, che può trarsi dal variato immenso circolo delle colte Società, sono tutte cose, che dovrebbero destare negli Spettatori quella dolce sorpresa, di cui è indivisibil compagno il piacere. Per accrescere un tal diletto ho fatto uso de' Cori, e di quei balletti, che derivano dall' intreccio della stessa azione (a). L'Italia, che
 trat.

(a) *Ma possono esser questi di quella semplicità, di quella verità, che la natura del Dramma richiederebbe? No certamente; poichè coi soggetti, che si son dovuti mendicare, era impossibile comporre dei balletti, e dei cori in un genere così delicato, così pantomimo, così variato, cosa molto più difficile che far fare delle capriole, e dei passi dove il semplice meccanismo basta senza che l'anima vi prenda parte. L'istesso succede per la musica, essendo la più semplice la più espressiva, e dove si richiede più anima, e più verità, la quale è la sola capace di destare in noi delle emozioni le più violente, effetti che produceva fra i Greci. Altro non si è dunque potuto fare che impiegare ogni cura per render meno disgustevole lo spettacolo ad un Pubblico così illuminato.*

trattandosi di Opere in Musica , vanta a ragione il primato sopra tutte le altre nazioni, gelosa di questa superiorità, non ha voluto ancora adottare interamente dai Francesi l' uso dei Cori, e de' balletti inerenti al Dramma; pure dovrebbe, trattenendo sempre lo stile melodico, ed armonioso della Musica Nazionale, dispensarsi da questa rigorosa osservanza riguardo alle decorazioni, ai cori, ed ai balletti, che avvivano moltissimo l' Azione, e che variando lo spettacolo ne accrescono sempre la piacevol sorpresa. Ho creduto conveniente di premettere l' argomento del mio Dramma, ma mi guarderei bene di avanzare, se io l' abbia tratto esattamente da un fatto storico, che si legge nella relazione dei Viaggi del famoso Cook. Mercè la provvidenza universale dell' Europa, questa relazione è oramai resa in quasi tutti gl' idiomi delle Nazioni più colte, e come nella lettura di quest' opera vi trova il suo conto il Filosofo universale, il Naturalista, il Geografo, il Publicista, il Commerciante, la Femmina curiosa, sia anche lo sfaccendato Gazzettiere, questi libri sono già alle mani di tutti, e non vi sarebbe persona, che non sarebbe pronta a infacciarvi la mia mala fede. Io dunque confesso, che ho tessuto il mio Dramma sopra alcuni principi storici, e che non mi son fatto scrupolo anche di qualche anacronismo. Sono personaggi tratti veramente dalla storia Mathabo, Cook, Gore, Tirido, ed Oberca. E' vera l' amorosa passione di questa Regina per un Capitano Inglese, e la sua inclinazione per questa Nazione. E' un fatto storico la guerra fatta da Mathabo ad Oberca; e l' usur-

8
pazione del Regno di Eparra. Sopra tutti questi fondamenti ho intrecciato l'azione con quegli episodj, che la poteffero rendere più interessante. Condanneranno i rigidi ammiratori dei Greci questa libertà, ma io mi sono protettato al principio, che nulla presento di perfetto, o di regolare. Per altro se qualche Genio superiore non si fosse allontanato qualche volta dal sistema di trarre gli argomenti dei Poemi Drammatici interamente dalla Storia, o dalla Favola universalmente ricevuta, quanti bei pezzi mancherebbero al Teatro Tragico, e per non dir di tutti, non sarebbe privo dell' *Alzire*, della *Zaire*, e dell' *Guebres*, il di cui soggetto non è che una felice invenzion dell' Autore? Questo basterà per mia giustificazione! Se il nuovo sistema dei Teatri per Musica vi aggrada, animatelo con la vostra approvazione, la quale sarà ben rispettata dal resto dell' Italia, come quella d' una Nazione, che viene creduta universalmente del più fino gusto per la Musica, e per gli spettacoli. Così incoraggerete qualche ingegno più felice a scrivere nuovi Drammi, che potranno moltiplicarvi quei piaceri, e quei dilette, che vi offre con abbondanza la vostra fortunata, brillante, e deliziosa Partenope. Vivete felici.

A R G O M E N T O.

Aspredato il Comandante Giacomo Cook
 nella sua celebre navigazione per il ma-
 re del Sud all'Isola d'Othaiti venne accolto
 da quegli abitanti con la maggiore umanità,
 e fu accolto con i suoi compagni di carez-
 ze, e di doni. Oberca, Vedova di Omas,
 Regina di una parte dell'Isola chiamata Epar-
 ra profuse con gl'Inglese tutte le preda-
 zioni dell'Isola, e conversando con loro frequen-
 temente fu presa da un amore così violento
 per il Comandante, che alla sua partenza
 dette i contrasegni del più vivo dolore, e di
 un insanabile disperazione. Questa sventura,
 fu per lei seguita da un'altra di maggior pe-
 so. Mathalbo Sovrano della Penisola del Tiar-
 rabu nella stessa Othaiti, antico Amante spre-
 zato di Oberca, e che insidiosamente aveva
 fatto morire Omas, attaccò, ed invase il
 Regno di Eparra, fece schiavi Oberca, e Ti-
 dido suo piccolo figlio, e da vincitor minac-
 cioso domandò le nozze della vinta Regina.
 Mentre la sventurata Oberca aspettava la sua
 morte, e quella del figlio conseguenza del suo
 rifiuto, ritorna Cook in Othaiti, il quale in-
 formato delle disgrazie e del pericolo dell'a-
 mata Regina dopo varie vicende vince in bat-
 taglia Mathalbo, lo fa prigioniero, e rende il
 Regno ad Oberca. Sarebbe ella restata al col-
 mo della felicità, se la nuova partenza di
 Cook, che doveva senza dimora visitare le Iso-
 le vicine non l'avessero nuovamente ridotta
 ad un estremo dolore. Tutte le promesse di
 Cook di ritornare fra poco in Othaiti non fu-
 rono bastanti a calmare i dolorosi trasporti

to
della Regina, ma tutte le sue smanie non poterono arrestare l' Illustre Navigatore, che sebene agitato dal sensibile contrasto dell' amore, e del dovere vince finalmente se stesso, e partendo chiede l' azione, la quale comincia dal ritorno di Cook nell' Isola.

Si è creduto convenevole per facilitare l' intelligenza degli Spettatori (spiegare con alcune brevissime note alcuni particolari costumi della nazione, che si mette in scena, a misura che occorrerà di accennarle nel Drama .

Si avverte, che tutto quello ch' è virgolato non si dice per serbare la brevisità.

PERSONAGGI.

OBEREA Regina di Eparra deposta da Mathabo.

La Sig. Maria Marchetti Fantozzi.

MATHABO Re della Penisola del Tiarabù nell' Isola di Othaiti, ed usurpatore del Regno di Eparra nella stessa Isola.

Il Sig. Carlo Rovellini.

ALDIVA Principessa del sangue di Oberca, e sua confidente.

La Sig. Maria Nunziata Boscoli.

TIREO Compagno di Mathabo, e Comandante dell' Eppah (*).

Il Sig. Pascale di Giovanni.

TIRIDO piccolo figlio di Oberca, che non parla.

COOK (si pronuncia CUK) Comandante del Naviglio Inglese la Risoluzione.

Il Sig. Luigi Mazzoni.

GORE Ufficiale Subalterno, ed Amico di Cook.

Il Sig. Vincenzo Coreggi.

A 6

Co-

(*) Così chiamano quasi tutti gli abitatori dell' Isola del Mare del Sud le loro fortezze, nelle quali si difendono dalle incursioni de' vicini.

Coro di Eparefi, e Tiarabbesi.

Donzelle Eparresi.

Epparresi con Oberea.

Tiarrabesi con Mathabo.

Soldati, e Marinari Inglefi.

La Scena è in Eparra nell' Isola

di Othaiti.

Primo Violino dell' Orchestra

D. Liborio Papa.

Architetto, e direttore delle Scene

Il Sig. D. Giuseppe Mirenzi.

Direttore dei Falegnami, e delle Machine

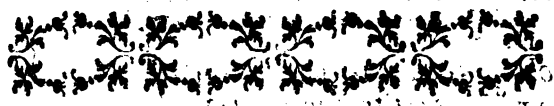
Il Sig. Lorenzo Smiraglio.

Inventrice degli abiti

La Sig. Antonia Buonocore Appalto

trice del Vestuario del Real Teatro

di S. Carlo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Amena, e deliziosa valle formata da due laterali colline, acpie d'una delle quali si vede il Morai (a) di Omaco. Uno stretto scosceso sentiero conduce per l'altra collina all' Eppah, che si vede in sommità del colle. In fondo, praticabile sada di mare. Notte.

Oberea, Aldiva, e Tèrida seduti a piè del Morai di Omaco in atteggiamento mesto, e dolorosa. Uomini e Donna Epatresi, che in aria di mestizia, e di dolore ballano (b) e cantano il seguente

Ob. Quest' è il nome generale di tutti i Sepolcri in Othaiti.
Ob. La danza in Othaiti è un linguaggio energico del sentimento. Tutte le gran passioni o siano di piacere, o di dolore, si esprimono con la danza.

a) Questo è il nome generale di tutti i Sepolcri in Othaiti.
 b) La danza in Othaiti è un linguaggio energico del sentimento. Tutte le gran passioni o siano di piacere, o di dolore, si esprimono con la danza.

Ob. Nel rimirarti, o figlio,
Sento mancarmi il core.

Ob. Stelle, del suo dolore (a)
Ald. Sentite almeno pietà.

Finito il Coro, Oberea ed Aldina restano immerse nel pianto. Finalmente Oberea rompe il silenzio.

Ob. Piangi, piangi, o Tirido: il tuo dolore
Condannar non poss'io. Mentant i tuoi lami
A tergere io mi affanno, inonda i miei
Torrente dolorosi. E come, ah! lassi!
Come pace sperar? Mano rapace
Di tutto ci spogliò: Schiavi dolenti
Di un Tiranno crudel, restiamo in vita
Per tormento maggior. Lungi è da noi,
Nè ritornar si vede il forte eroe
Figlio del mar, che sol domar potria
L'orgoglio di Mathabo. I miei lamenti
Egli non ode. Ah! ne impedisce il corso
L'immenso mar, che ci divide, il pianto
Che ci scorre dal ciglio,
E' il solo ben, che ci rimane, o figlio.

Ald. Stelle, pria di sparir, propizio un raggio
Volgete a questo Regno. Il signor vostro
Plachi il notturno culto,
Che fra il silenzio, e fra l'orror si rende
Alle ceneri fagge, e venerate

Del

(a) Gli astri sono per gli Orisiani delle Divinità venerate, fobbene di facendo ordine, perfigi di due altre Dività, che sono riputate maggior grandezza, e potenza.

Del valoroso Omaso . (a) Sulla sua tomba
 Ah più non fieda alteramente il fiero
 Dittattor del suo Regno , il reo Mathabo ,
 Dei viventi l'orror . Tanti infelici
 Vi muovano a pietà .

Ob. Un raggio solo

Di speranza io non veggio . Ognor funesto
 Spunta per noi l'astro del giorno . Avverso
 Sempre per noi tramonta ,
 Ed avverso rinasce . Interne cinte
 Siam di fieri nemici .

Venace , inesorabile , superbo

Tireo ci toglie ancora

Sin la meschina libertà del pianto .

Ald. Son giunti i nostri mali

Al passo estremo ; nè ci resta ormai

Più che amare .

Ob. Le mie sventure , amica ,

Ben mi predisse il core in quell'istante .

In cui l'amabil Duca

Spiegò le vele , e mi lasciò nel pianto .

Ald. Ricomponi , o Regina ,

L'afflitto volto : A noi rivolge il passo

Il barbaro Tireo . Del nostro affanno

Et non trionfi almen .

S C E N A . IL

Tireo , e detti .

Tir. Donna , consola

Il tuo lungo dolor . L'alto possente

Invincibil Mathabo alfin si degna

Piegar gli sguardi suoi

Fino

(a) L'antica cerimonia di Religione , che dai
 Viaggiatori si è potuta osservare in Othaiti , si
 è il culto dei Sepolcri , al quale intervengono
 delle persone sagre , che hanno apparenza di
 Ministri della Religione .

Fino all' umil sua schiava. A te ne ree

L' annunzio fortunato. Il cor prepa

A cost' eccelle onor. Veda fra poco

L' arbitro di tua sorte. *Ob.*

E che vuol mai. *Tir.*

Da me il Tiranno? Crede

Elevi i supplizj miei? La sua presenza

Che di tutti è il peggior, mi ferba ancora?

Tir. Raffrena i detti audaci. Il fasto antico

Deponi affino, e pensa,

Che Tirido, e Oberca restano in vita

Sol per pietà di un vincitore clemente;

Che basta un suo comando

Per la perdita vostra.

Ob. Il don più grato,

Che accoglierei dall' empio

Usurpator del Regno mio, fatto

La mia tomba, e Tiroca libera almeno

Sarà colà dell' odiosa villa

Del Tiranno crudel, de' suoi seguaci.

Ald. (Tace) *Tir.* Fra poco

Forse sarai contenta. Il don bramato

Forse otterrai. L' altero

Inflexibil tuo core

Lo merita abbastanza, e alfin vedremo,

Se presso all' oré estremo

Mancherà il tuo coraggio; e

Se tremarai, se cambierai linguaggio;

Trionfa pure altera

Di quell' orgoglio infano:

Forse non è lontano

L' istante del timor.

Del tuo superbo ardire

Forse ti pentirai;

Pietade chiederai,

Nè sarà tempo, allor. *Parte.*

Oberea, ed Aldiva.

b. **N**O: tremar non vedrassi
 La vedova d' Omas, d' Obeo la figlia.
 Sollievo a i miei martiri
 Sarà la morte, „ e nel suo sen la pace
 „ Solo trovar poss'io; le mie sventure
 „ Termineran così.

l'd. Frena i trasporti:
 Non insultar, Regina,
 Un potente nemico,
 Un Tiranno crudel. E che ti giova
 Quest' inutil ardir? Prega, lusinga,
 Cedi al consigli miei.

b. Come! E vedrassi
 La Sovrana & Eparta al piè dell' empio
 Distrattor d' Othait? Ah non fia vero.
 l'd. Se sprezzi la tua vita, almen rifletti
 Di Tirido al periglio. Egli è perduto,
 Se siegui ad irritar colui, che tutto
 Può con un cenno sol. L' ardir, che mostri
 Nel tuo stato infelice,
 È infanzia, e non valor. Salva il tuo figlio;
 Ti muova il suo dolore, il suo periglio.

Se sprezzi da forte
 Di morte il periglio,
 Un misero figlio
 Ti muova a pietà.
 Da chi t' intelletto,
 Se manchi di vita,
 Soccorso, ed aita
 Sperar mai potrai? *Parte.*

Oberea, poi Mathabo, e Titeo con seguito.

b. **A** Tanti affanni e tanti
 Come regger poss'io? Tutto congiura

A lacerarmi il cor. Madre infelice,
 Amante abbandonata,
 Sventurata Regina, io sento al core
 Mille strali in un punto... Aimè si appressa
 Il Tiranno crudel. Sento, in mirarlo,
 Scorermi già nel seno
 Del mio giusto furor l'atro veleno.

Al suono di una barbara sinfonia si accostano al lido molte Piroghe (a). Esce Tureo con seguito di Tiarrabesi, e va ad incontrar Mathabo alla sponda, il quale scende dalla principale Piroga, seguito ancor egli da' Tiarrabesi. Gli Eparresi all'accostarsi delle Piroghe si ritirano.

Mat. Appressati Oberea, del tuo Signore
 La Masità non ti sgomenti. Io vengo
 Apportator di lieta sorte. Io t'amo,
 Io ti compiangò; ed il mio cor pietoso
 Ah! onor del mio letto or ti destina:
 Sarai mia sposa, e tornerai Regina.

Ob. Rendimi il Regno. Dal crudel fervaggio
 Libera i miei vassalli. Al figlio amato
 Rendi i beni degl' Avi, Indi ne vieni
 A parlarmi d'amor, con quel linguaggio
 Sommessò unil che devi di Eparra
 All' Illustre Regina.

Mat. Un tal linguaggio
 E' strano in questo suolo. Io bea mi avveggiò,
 Che lo devi a quell' uom, che da remoti
 Lidi qui lo recò, di cui la fama
 Ti disse amante...

Ob. E forse
 La fama non menti. Così presente
 Fosse l'Eroe, che mi rammenti! Eparra
 Non gemerebbe in schiavitù crudele.

Mat. Donna, un ardir deponi, Che

(a) Sono queste le barche, di cui si servono tutti gli abitatori dell' Isole del mare del Sud.

Che giovaffi non può. Scordati omai
 L'antico affetto, ed il tuo cor rivolgi
 Al tuo Signor, „ che ha il braccio
 „ Forte, come tempeffa; a cui s'inchina
 „ La foggetta Othaiti; al di cui ceano
 „ Treman le terre d'Aquilone ad Austro.
 b. Invano, o del mortali

Orrido diftruttore, invan ti vanti
 Del tuo ingiutto poter. Questo ti rende
 Più odiofo a' miei lumi. Or vâ: non t'amo,
 Nè t'amerò, cor di macigno, e fofco
 Ciglio di notte. „ Ah, pria

„ Ch'io stringa quella man lorda del fangue
 „ De' miei vaffelli amati, e che il mio fang.
 „ Offra agli amplessi rei dell'oppreffore.
 „ Del caro figlio, un fulmine mi atterri.

Mat. Penfa, o folle che fei,
 Ch'io fono il tuo Signor: ch'io poffo, e voglio
 Punirti, e adace, e che un fol cenno „

b. Togli,

O barbaro Tiranno,
 Togli la vita a un infelice. E' questo
 L'arbitrio fol, che su di me ti reffa,
 Eccoli il petto mio: ferisci, uccidi.
 Ma Obeffa non paventa.

Saran le voci estreme
 Delle mie labbra agonizzanti, e fmoite;
 Che nemica ti fon, che t'odio a morte.

Mi vedrai collante ognora

Disprezzare il mio periglio.

Amo è vera il caso figlio;

Ma il mio cor temer non sa.

Soffrirò con alma forte

Il tuo fdegno, e la mia morte.

Nè pavento, o rie Tiranno,

La tua fiera crudeltà. Parte.

SCE.

Mathabo, Tirido, e Tartabest.

Tir. Signor che pensi? E soffrirai gl'insulti
 D'una vile tua schiava? Ov'è la mano,
 Che punisce gli audaci? E d'onde nasce
 La sofferenza tua? Credi le nozze
 Della vinta Oberea
 Necessario sostegno
 Alle nuove conquiste? Eh che il tuo braccio
 Basta per sostenerle. Uniti al suolo
 Cadan Tirido, ed Oberea. La morte
 Della madre, e del figlio
 Ti può rassicurar d'ogni periglio.

Mat. Disingannati alfin. Non è prudenza,
 Ambizion non è, che ad un tal nodo
 Impegna questo core. Il fonte, il prode
 Fulmine della guerra, il fier Mathabo
 Arde ancor egli, amico,
 Della fiamma d'amor. Era il mio crine
 E folto, e biondo, quando il cor mi accese
 La vergine Oberea. Era il suo petto,
 Quale due tonde luccicanti pietre,
 Che spuntano dal fiamme. I suoi capelli
 Fiocchi di nebbia, che indomando investe
 In raggio occidental: Lucido il guardo,
 Bianche le braccia. Ah che la fiamma mia
 Crebbe col tempo, e più che mai l'adoro.

Tir. E chi negar potea.

La donzella al tuo amore?

Mat. A mio dispetto: li persegui
 L'ottenne Omas, ma non in pace. Un giorno
 Pugnarono insieme, e ne crollar le rupi.
 Fui vinto, io fu il confesso, e fu la bella
 Prezzo della vittoria. Adfine Omas
 Cadde per cenno mio; ne invasi il Regno,
 Per ottener lo tanto

Sospirata Oberca; non fonda ai pteghi,
Audace alle minacce ella resiste,
E più speme io non ho.

Tit. Scaccia dal seno,
O terror de' viventi,
Un affetto sì velle. Arma il tuo core
Del tuo natio vigor? Provi il tuo sdegno
Chi non cura il tuo amor.

Mat. Ah si l'ingrata
Perà, se a me non vedo! In tal momento
Solo nel petto io sento
Del mio sdegno il nocer,
Terribile, ed atroce
Sarà lo scempio. Gaderan trafitti
Tirto ed Oberca. Ah che il suo nome
Difarma l'ira mia. Procuo indanto
Irrito come il lei l'altante core,
Languisce il mio furor, trionfa amore.

Se guardo un sopramomento

La bella mia nemica,
Svegliarsi in petto io sento

La dolce fiamma antica;

Manca lo sdegno mio,

E intenerisce il cor?

Ma se al rival che adora,

Rivolgo il mio pensiero,

Fremo geloso, e fiero;

Mi stringe, mi divorza

La rabbia, ed il furor.

Parte con Tirto, e Tarrebesi.

SCENA VI.

Oberca, ed Adria con seguito di Eparresi.

Ad. O Bessa per pietà cura ti prenda
Di te, del figlio tuo. L'indanto ardire
Fatale a te sarà
Lo sia. Nemica

io

Io morrò del Tiranno.

Ald. E il figlio?

Ob. Aldiva

Non affalirmi il core

In sì tenera parte. E' questo, amica,

Il poriglio ch'io temo. (a) Odi? M'inganno? (b)

Ah che pur troppo è ver. Deh corti Aldiva

Vola... Chiedi... Chi fa... (c) O Tuon di morte

Tuone cagion dell'altra tema, io sola

Gioisco al tuo fragor.

Si vede in lontananza il naviglio la Risoluzione che giunto nella rada getta l'ancora, e si ferma. Frattanto Aldiva ritorna ad Ohera,

Ald. Guarda, o Regina,

Frangetti il mar sotto l'enorme legno.

Vedi le finisugate

Velate piante, ed il color ben noto

Dell'integna d'onor.

Ob. Pur troppo è vero.

Ecco pretto alla sponda

Il legno sospirato. Il nostro iuvino

Chiami a scender fra noi

L'amico tuol dei bellicosi Eroi.

Alcuni Eparresi con la danza invitano gl'Inglese a sbarcare, alcuni altri cantano il seguente

C O R O

Dalla tremula Marina

Deh venite a questo lido,

Dove un reo tiranno infido

Ne fa menti sospirar.

Da voi spera il nostro core

Dolce aita a tanti mali,

Voi potete il suo dolore,

E gli affanni consolar.

(a) Si sente una cannonata.

(b) Replicano le cannonate.

(c) Aldiva si accosta alla riva.

Invito il core, si vada approdare una scialuppa,
dalla quale sbarcano Cook, Gore, e Soldati
inglesi. Cook riconosce Oberon, e corre a lei
tenero, e frettoloso

S C E N A VII.

Cook, Gore, con seguito d'Inglese, e dette.

Pur mi concede il Cielo,
Ch'io torni a riveder la mia Regina,

Dopo d'aver sfidato
Gli scogli e le tempeste.

S'è ver, che m'ami ancora,
E se per me tu sei qual ti lasciavi,
Ogni periglio è compensato assai.

Ob. Ah qual mi trovi, o caro
Amabile Duce, ah qual mi trovi! Oppressa,
Spogliata, abbandonata,
In preda ad un tiranno
Cagion de' mali miei, barbaro, audace,
Senza ben, senza Regno, e senza pace!

To. Come! E i tuoi Vassalli? E il caro figlio?
E i tuoi congiunti?

Ob. Ah tutti
Gemon sotto al pesante
Braccio di tirannia.
Tu mi lasciasti, e feco
De' giorni miei tristi
La gioja, ed il piacer. Da quel momento
Io non vidi più pace, il mio dolore!
Mi oppresso, mi avvilito, Ceneri auguste
„ Dell'invitto mio sposo, ah perdute,
„ Se da quel giorno un solo
„ Sospiro mio non otteneste. Io piansi,
„ Io sospirai, L'acuto dente trasse

„ Oh

- „ Dalle mie vene il sangue (a). Il mio dolor
 „ Non fu però, che il luttuoso effetto
 „ Della partenza di colui, che adoro.
- Co. Se il tuo dolor fu grave, non fu minore
 Amabile Oberca, non fu minore
 L'affanno del mio petto. Oh quante volte
 A nome io ti chiamai! Quanto ho bramato
 Di risalcar l'immenso
 Mar, che mi dividea
 Da te, caro mio ben! La sinistra fame,
 „ L'errida sete, ed il languor fatale
 „ Che per le membra il salto
 „ Mortifero veleni sparge sull'onde,
 „ Non erano al mio core
 „ Oggetti di spaurimento, o di terrore.
- Ob. Quante lagrime amare, o mio diletto!
 Tu colti ad Oberca! Sur di uno scoglio
 „ Immobile sempre alle tempeste, al sole
 Gli occhi io sforzava a disopra il lago,
 Che dovea ricondurre la mia speranza,
 Oh quante volte io presi
 Del mar canato l'agitata spuma
 „ Per le tue vele, e ne restai delusa.
- Co. Calma, calma o Regina
 L'agitato tuo cor. La tua sventura
 Ci si renda palese,
 Chiede pronto riparo, e non
 Il tuo stato infelice, ed il tuo affanno
 Il surpa il tempo al tuo soccorso.
- „ Udite:
 „ Il dolor d'Oberca, come torcete il
 „ (a) Nella strabianese di tutte le lingue di dolore
 donne Othaitane in questo segno, di mestizi
 e di disperazione si congiungono le parole con
 dente che si ha due o tre volte, fino a farsi uscir
 copiosamente del sangue.

„ Che dal monte discende, e inonda tutto
 „ Le valli sottoposte, il Regno intero
 „ Oppresse, e conternò: L'orrore, e il lutto
 „ Regnava in ogni petto. Ogni difesa
 „ Si trascurò. Venne il crudel Mathabo
 „ Circondato da' suoi, qual tuono orrendo
 „ Che cade intempestivo: Orrore, e morte
 „ Spiravano i suoi sguardi. Atra e sanguigna
 „ Era la destra sua. Trafisse, uccise,
 „ Sconfisse gli Eparressi. In lacci avvolta
 „ Fu d'Omao la famiglia. Il suo viaggio
 „ Già dieci volte, e dieci
 „ La Luna rinnovò (a) dal dì, che oppresse
 „ Dal martir, dall'affanno
 „ Gemian sotto al poter del rio tiranno.

16. Tutte le mie sventure,
 Duce, ancor tu non sai: Mathabo ardisce
 Offerirmi le sue nozze; al mio rifiuto
 Arde di sdegno, e vuol punir di morte
 Tirido; ed Oberea: Co. Deponi ormai
 Bella Regina il tuo timor. Consola
 Il cor dolente. Io son già teco alfine,
 E temer tu non dei. Per or concedi,
 Che adempisca il dovere
 D'ospite non ingrato.
 Questi, che ti presenta
 La schiera mia seguace umili doni,
 Gradisci, come pegno
 Dell'amor mio, di grato core in segno
 i accostano alcuni Inglese, e presentano alla Re-
 gina gran quantità di vetro colorito, piccioli
 specchi, scuri, ed utensili di ferro, stoffe,
 cappelletti, ed altre cose apprezzabili in una
 Terra nuovamente scoperta.

B

Ob.

b) In Othaiti non si marca il tempo altrimenti,
 che con la fase Lunari.

Ob. Nell' infelice stato

Di servitùde, e di miseria, in cui
Tu mi ritrovi, o Duce, altro non posso
Offrirti, o Eroe straniero,
Che poche frutta, ed il mio cor sincero.

*Alcuni Uomini e Donne Eparresi recano della
frutta.*

Ger. Il tuo gran cor Regina

Nella propizia, e nell' avversa sorte
Sempre è l' itesso.

Ob. Ogni sventura ormai

È svanita per me. Meco è il mio bene
Io son felice. Io sfido

E Mathabo, e Tiro.

Festeggino l' arrivo.

Dell' amato mio ben la danza, e il car
Lungi, lungi da noi l' affanno, e il piant

Gli Eparresi ballano e cantano il seguente

C O R O.

Lungi o cure avver' e ingrate

Non turbate i nostri cori

Lungi o pallidi timori

Lungi o torbidi pensier.

In sì lieto è fausto giorno

Scherzi intorno a questo loco

Il contento, il riso, il gioco

E la pace, ed il piacer.

Co. Fine alle gioje ormai. Vanne o Regina

Disponi i tuoi fedeli

Al vicino cimento. I miei soldati

Saran frattanto i tuoi custodi, e uniti

Assalirem gli usurpatori.

Ob. Io vado.

Il mio core già sento

Inondar dal contento, ed avvivate

Dalle tue care amabili sembianze

To

Tornano a germogliar le mie speranze.

Si ben mio, mio dolce amore

Già ritorna in questo core

La speranza, ed il piacer.

*Parte seguita da Aldiva, da alcuni soldati Inglese
e dagli Eparrisi.*

S C E N A VIII.

Cook, Gore, e soldati Inglese.

Co. **R** Etti la Nave, amico,
Alla cura di pochi. Al suol discenda
Il resto de' Soldati. Ogni soccorso
Si deve ad Oberea. Sarebbe in vero
Una infame viltà, lasciarla in preda
A un nemico crudele.

Cor. Il fier Mathabo
Punir si deve. Egli lo merita; offese
Sono da lui le sagre
Leggi di umanità, che la Natura
Nel seno impresse con saper profondo
Del più remoto abitator del mondo.

Co. E' ver, gloria, dovere,
Pietà, ragione, amore il braccio mio
Muovono al gran cimento.

Cor. Aggiungi o Duce
Il vantaggio comune. E' ver, fra poco
Dobbiam lasciar le sponde, e nuove terre
Per l'onde discoprir; ma in Othaiti
Quando noi torneremo, accolti allora
Come saremo da un vincitor geloso,
Da un fiero usurpator? Ogni soccorso,
La terra, i frutti, e fin l'onda salubre
Negherà l'orgoglioso. Ah si, domiamo
Signor la sua ferocia. Apprenda il fiero,
Che non lice usurpar impunemente
Il Regno, il ben, la libertate altrui.
Punir colui, che iniquo

B

La

La forza adopra ; ed ajutar l'oppresso ,
 Che da un potere ingiusto
 Danno , ed onta riceve ,
 E' un dritto , che dall'uomo all' uom si deve.

Dal solo tuo valore

Sol dal tuo braccio invitto ,

Quel tormentato core

Pace ottener potrà .

Esangue al suol trafitto

Se per te cade l' empio

A rei funesto esempio

La morte sua farà .

Odi la mesta , e querula

Voce di lei dolente ,

Che oppressa , che languente

Chiede al suo duol pietà .

Co. A soccorrere si vada

La mia Regina . Amor , pietà , ragione

Mi fian di guida , e il lor triplice raggio

Ispiri a questo cor maggior coraggio. *Parte.*

S C E N A IX.

*Tireo portando per mano Tirido , e tenendo un
 dardo nell' altra , ed Oberca con soldati*

Inglese , che lo siegue .

Ob. **A**H per pietà , deh lascia ,
 Lasciarmi il figlio . Ecco il mio sen ferisci ,
 Ma risparmia Tirido .

Tir. Invan lo spero .

Questo è il pegno Oberca ,

Che tremar ti farà ; meco ne venga ,

E adopri poi l' amante

Tuo superbo stranier contro di noi

L' incomprendibil fulmine di morte :

Al primo colpo caderà trafitto

Il diletto tuo figlio .

Ob. Ah no : Che dici ?

Qual

Qual colpa ha l'innocente? Il suo spavento
Deh ti muova a pietà. Mira quel pianto,
Che il suo timor fa inaridir su i lumi.

Offerva, come stende

Supplice umil le tenerelle braccia,
Chiedendoti pietà. Prega, o Tirido,
Prega il tuo Vincitor. Non è viltade
Quel che necessità comanda al vinto.

Gl' Ingleſi ſi muovono contro Tiro.

Tir. Olà neſſun ſi appreſſi,

O Tirido morrà. (a) Or vanne altera,
E godi o Donna con gli amici Eroi
Di tue vittorie, e de' trionfi tuoi.

Entra con Tirido nella fortezza.

S C E N A X.

Oberca, e poi Cook.

Ob. **M**isera che farò? Qual fiero iſtante!
Qual momento è mai queſto! A chi mi
Chi ſoccorrer mi può? Figlio... Tirido... (volgo?
Dunque non v'è pietà? Dunque...

Co. Regina

Al cimento io m'invio. Tutto è diſpoſto
Più a vincer, che a pugnar. Pronti all' aſſalto
Son tutti i tuoi vaffalli. I miei ſoldati
Son già ſull' armi, e già ſi appreſſa al lido
La fulminante nave; ai colpi ſuoi
Crollerà la fortezza. Il fier Mathabo
Sarà coſtretto a domandar pietade
Da te, cui tanto offeſe, e allor...

Ob. Che giova

O Duce amato il tuo ſoccorſo? Ah tutto,
Tutto è perduto. Ogni ſperanza ormai
Spenta è per me.

Co. Ma quale

Nuovo timor eol ti ha l'alma oppreſſa?

B 3

Di

1) Minaccia ferir Tirido, e gl' Ingleſi ſi arreſtano.

Di che paventi?

Ob. Il figlio,

L'innocente Tirido

E' del tiranno in braccio. Il fraudolento

Tireo me lo rapì; sopra di lui

Di Mathabo il furore

E' già presso a cader. Misera madre!

Come salvarlo? Ah questo,

Questo è dolor! La morte dello sposo,

La tua partenza, il Regno mio perduto,

E la mia schiavitù crudel funesta,

Non son sventure al paragon di questa.

Co. Rassicura, o mio bene,

L'anima sbigottita. Il tuo Tirido

Sagro sarà per il tiranno. Folle

Non è Mathabo, e salverà l'Erede

Di questo regno per la sua difesa.

Minaccerà l'altero;

Ma nulla eseguirà. Per ogni lato

Cinto da' suoi nemici avrà per sorte

Offrirti il figlio, ed evitar la morte.

Ob. Ah! mi lusinghi invan. Di quel superbo

Tu non conosci la ferocia. In seno

Gli siede crudeltà. Non è coraggio

Quel che l'avviva, ma furor, ma insana

Sete di sangue. „ Sprezzator di morte

„ Corre incontro ai perigli.

„ I dardi, e le ferite

„ Non gli recan spavento.

„ Purchè cada il nemico, ei miyor contento.

Co. Fidati a me. Calma l'affanno. I lumi

Rasserena Oberca. Fra poco il figlio

A te ritornerà. Vedrai... Ma tergi

O mio bene quel pianto. Al tuo dolore

Io sento indebolirsi il mio valore.

Dall'

Dall'affanno del tuo core
 Puoi veder l'affanno mio.
 Tutto il duol risento anch'io,
 Che ti guida a lagrimar.
 Scorger puoi da quell'ardore,
 Che per te mi sa infiammar,
 Quella gloria, e quell'amore,
 Che mi guidano a pugar.
 La pietà di tanti mali,
 Giusto Ciel, ti mova ormai:
 Il dolor di due bei rai
 L'ira tua dovrà placar, *Parte.*

Ob. Aimè! si appressa ormai
 Il dubbioso cimento. In quante parti
 Mi si divide il core! In tal momento
 I sudditi, il mio ben, gli amici, il figlio
 Mi fan tremar per il comun periglio.

S C E N A XI.

*Gore seguito dai soldati Ingleſi, poi Cook, con
 Eparreſi armati, e detta.*

*Al ſuono di una bellicoſa marcia vengono i ſol-
 dati Ingleſi preceduti da Gore, e ſi ſchierano
 avanti alla fortezza.*

Gor. **C**ompagni invitti, che ſfidate audaci
 Le incognite procelle
 Di un nuovo mare, e che all'ardito corso
 Altra meta non date,
 Che il giro univerſal del globo inteso,
 Vi chiedo in questo giorno
 Propose di umanitate, e di valore.
 Deh ſoccorriamo amici
 Un'oppreſſa Regida. Il regio figlio
 Dalla man del tiranno ormai ſi toglia,
 E il Regno intier da ſervitù ſi ſciolga.

*Cook ſi avvanza al ſuono di una marcia Indiana
 alla teſta d'g'i Eparreſi, e diſpone g'i indiani
 avanti alla fortezza.*

Co. Uomini valorosi

Seguitemi, io vi guido. Ecco la figlia
 Dei Sovrani d'Eparra. Ecco la vostra
 Amabile Regina. A lei si renda
 La pace, il figlio, il Regno. Ella, o Eparresi,
 Combatter vi vedrà. La spettatrice
 Ella farà del valor vostro. Andiamo
 Il tiranno a punir. Beva il suo sangue
 La Terra, che usarpò; e nel suo scempio
 Resti del valor vostro un grande esempio.

S C E N A Ultima.

Mathabo, che esce dalla fortezza con seguita
 di *Tiarrebefi*, e detti.

*Sopra la fortezza si vede un Indiano, che tiene
 con un braccio Firido, e con l'altro un dardo.*

Mat. SÌ: ma allo scempio mio

Precederà la morte

Di colui, che là vedi. Olà, se alcuno
 Di questi Eroi, che da un remoto mondo
 Vengono a disturbar la pace altrui,
 Un passo avvanzerà; se da una mano
 S'inalzerà il tremendo

Fulmine distruttur, trafiggi allora
 De' miei nemici il figlio. Il sangue suo
 Scorra sopra il mio capo. E farà questo
 Il preludio funesto

Di quella strage, ch'io farò da forte
 In questo giorno di furor, di morte.

Co. Barbaro! E che ti fece

L'innocente fanciullo? A me ne vieni:
 Io sono il tuo nemico. I dardi tuoi
 Scaglia contro di me. L'enorme clava
 Alza sopra il mio capo. Io qui ti attendo.

Mat. Eh ch'io mi rido o stolto.

Degl'infulti impotenti. Io dò la legge:
 Ubbidirmi convien.

Co.

Co. No : ch' io non posso

Più frenar l'ira mia . Vedi . . .

Va per avventarsi contro Math. e l'Indiano minaccia ferir Tirido .

Ob. Ti arreستا . *a Cook .*

Ah che il crudel già vibra il colpo .

Co. Oh forte!

Che risolvo ? Che fo ? Pietà . . . furore

Mi trafiggono a gara .

Mat. OIà ritorni

Sul legno suo l'Eroe stranier . Con lui
Partano i suoi seguaci , o in questo istante
Tirido morirà .

Ob. Pietà mio bene .

Parti . . . Ti affretta . . . Và . . .

Co. Come ! E tu vuoi

Di un tiranno crudel restare in preda ?

No : non fia ver . . . *Come sopra . . .*

Ob. Ti arreستا . *all' Indiano .*

Il Duce partirà . *a Mathabo . Solo un momento*

Chiedo o Mathalbo . Ah cara *a Cook .*

Parte di questo cor salvami il figlio ;

Vanne o mio ben . E qual sventura è questa

Terribile , e funesta ! Io dunque deggio

Col mio pianto implorar , che mi abbandoni

L' unica mia speranza ,

Il caro bene amato ,

Tanto atteso finora , e sospirato ?

Mat. Si tronchi ogni dimora :

Partan gli audaci . Io così voglio .

Ob. Ascolta :

Ti abbandono il mio Regno .

Godi in pace il retaggio

Degli avi di Oberea .

Io son tua schiava , e lo farò ; ma rendi

Rendimi il mio Tirido , e meco resti .

Il caro ben . Di tutto cio , eh' io cedo ,
Questo compenso io sol dimando . Ah cangia ,
Cangia pure configlio .

Mat. No : parta il mio rivale , o mora il figlio .

Ob. Ah qual crudele istante !

Era il figlio , e fra l' amante
Sento spezzarmi il cor .

Co. Aimè ! Che affanno è questo !

In dì così funesto
Mi opprime il mio dolor .

Gor. Vieni : a pagnar ti sfida .

Vieni codardo infido ,

Tiranno usurpator . *a Math.*

Co. Empio ! *Si muovono contro Mathabo .*

Gor. Crudel !

Ob. Ti arrestita

all'Indiano che minaccia ferir Tirido

Ob. Aimè ! che pena è questa !

Co.^{a2} Che fiera crudeltà !

Mat. Ed irritate ancora ,

Stolti , lo sdegno mio ?

Se gli trafigga il cor . *all'Indiano .*

Co. Fermati . *all'Indiano che minaccia ferire .*

Gor. Il colpo arrestita .

Mat. Ah che avvampar mi sento !

Mora per tuo tormento : *ad Oberca*

Mora per tuo rossor . *a Cook .*

Oberca cade come svenuta sopra un sasso , e resta piangente .

Co. Tergi i lumi , Idolo amato ,
Caro ben deh spera ancor .

Ob. Qual pietà da un core ingrato
Può sperare il mio dolor ?

Mat. (Ah ch' io sento in questo stato

Palpitarmi in seno il cor .)

Ah qual giorno è questo o fato !

Pla-

Placa e Cielo il tuo rigor.

Ob. Pensa, che madre io sono,

Mat. No: che non v'è perdono.

Co. S'è ver che amante sei...

Mat. Fuggi dagli occhi miei.

Gor. Pietà del suo dolore.

Mat. Non ho pietà nel core.

A 4. Che imania! Che tormento!

Che affanno è quel ch'io sento!

Da mille furie il seno

Mi sento lacerar.

Dirtono per diverse parti, e Mathabo rientra nella fortezza.

Fine dell'Atto Primo.

36
A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Boschetto.

Mathabo , e Tiroo con seguito di Tiarrebese.

Mat. **C**ome ! non sciolse ancora il
L'odioso rival le vele al vento ?
Che pretende ? Che vuole ? Ancor l'arresta
Fra le braccia amorose
L'ostinata Oberca ? E soffro ancora
Si fiero insulto ? Ah non fia ver. Ti affretta,
Corri, o mio Fido ; o in questo istante ei parta,
O Tirido si uccida.

Tir. Io la minaccia
Adopterò ; ma prima d' eseguir la
Pensa , o Signor , che perderesti allora
L' unica tua difesa , e il solo scampo ,
Che ci rimane a fronte
Dei possenti nemici .

Mat. Altro io non bramo ,
Che la vendetta mia . Mora Tirido ;
Pianga Oberca ; si affligga
L' orgoglioso franiero , e non trionfi
Dell' amor di colei , che mi disprezza .

Tir. Ma pensa . . .

Mat. E sgombra ormai
Lo spavento , o Tiroo . Son pur mortali
Questi franieri , e il numero gli opprime .
Il lor tremendo fulmine di guerra
Non colpisce sovente ;
E lor siede nel core
Solo frode , ed inganno , e non valore .

Tir.

Tir. Signor, Tiroo capace

Di spavento non è. La tua salvezza

Cauto mi rende. Ma qualunque sia

Il tuo voler, ti ubbidirò. Vedrai

Poi nel campo, Signore,

Se paventa Tiroo, se vile ha il core.

Del tuo nemico a fronte

Combatterò, da forte.

Solo per la tua sorte

Mi trema in seno il cor. *Parte.*

S C E N A . II.

Mathabo, e poi Gorè.

Mat. Dunque soffrir con pace

Dovrei gli amari insulti

Di un superbo rival? Fra le sue braccia

Dovrei veder la invano

Sospirata Oberea? Del mio dolore,

De' miei gelosi affanni

Ah forse in quel momento

Trionferà l'altero.

E soffrirlo dovrei? No: non fia vero.

Gor. Signor.

Mat. Che brami?

A che ne vieni?

Gor. Il Duce,

Di cui seguace io son, chiede, o Signore,

Che ti piaccia ascoltarlo

Per pochi istanti. Io resterò fra i tuoi

Pegno di sicarezza, e un tuo guerriero

Resti ostaggio fra noi.

Mat. A me son troppo

Preziosi i momenti, e inutil credo

Perderli in ascoltarvi.

Gor. Ah no, Mathabo,

Sentilo almen; potria

L'amicizia, e la pace

Nascer fra noi.

Mat. Io non la bramo. Venga.

Però il tuo Duca; la partenza io stesso

Gl'intimerò. Tiroo vada frattanto (a)

Fra lo stuol dei Stranieri, e si conduca

Costui nella fortezza.

Cor. Ah si risparmi

Tanto sangue, o Mathabo.

Di pace, e di amabile odibile consiglio e

Deh rifletti una volta al tuo pericolo. (b)

S. C. E. N. A. III.

Mathabo con Tiarrebesi, poi Cook con Inglese.

Ma. EH ch'io conosco appieno

GL'accorti desti, e non mi fida al molle

Parlar infidioso.

Co. E perchè mai

Valoroso Mathabo

Noi combatter dobbiamo? Il tuo valore

Io rispetto, ed ammirò. Io non pretendo

Da te, che il giusto. E d'Obersa retaggio

Questo Regno, che usurpi; a lei lo rendi;

Torna ai patrij tuoi lidi, e mi vedrai

A momenti partir.

Mat. E con qual fronte

Tu comandarmi ardisci? Ecco la pace

Ch'io ti propongo. Io t'offro

Del mar le strade, e pur la tomba: eleggi.

Co. E non ti fa pietade

Un bambino innocente? Una Regina

Sconsolata, ed oppressa? Un Regno intero

Desolato, e piangente? E non son questi,

Crudel, per il tuo core

Oggetti di rimorso, e di dolore?

Mat.

(a) Ad uno dei Tiarrebesi, che ricevette l'ordine
parte.

(b) Parte con alcuni Tiarrebesi.

Mat. Io non ascolto in seno,
Che la possente voce
Del mio vantaggio sol.

Co. Menti: tranquillo
Effer non può colui,
Che il suo potere ingiusto
Deve alla forza.

Mat. E da qual altro fonte
Nasce il tuo ardir, che dalla forza? Dimmi,
D'onde apprendesti a navigar l'immenso
Mar, che hai trascorso? Chi trovar ti fece
Quel reo metallo, e chi gli diede la tempra
Così fatale all'uom? „ Chi mai ti rese
„ Arbitro alfin dei fulmini tremendi,
„ Se non l'indultra infidioso impegno
„ Di dominar? Delle conquiste mie
„ Non vuoi spogliarmi con la forza? „ Forza
Non son le leggi, che dettas pretendi?

Co. No: mi assiste a tal uopo
Un miglior dritta.

Mat. E quale?

Co. La ragione,
La giustizia, il dover.

Mat. Ma tu chi sei?

Chi Giudice ti rese
Ancor delle contese
Di una remota sconosciuta terra?
Or vè, Son io già stanco
Di garrir tece. O parti,
O Tirido morrà.

Co. Rispetta, e adora
Il sangue di Tirido.

Trema, se tu lo versi,
Trema per la tua sorte,
Avrai danni, rovine, incendi, e morte.

Mat. Eh ch'io non euro, o folle,

Le tue minacce. Vieni,
 Vieni alla pugna. Io spargerò quel sangue,
 Calpesterò quel corpo. I rosi avanzi
 Delle tue tempia si vedranno affissi,
 Segno della vittoria,
 All' albero immortel della mia gloria. (a)
 Sarà il tuo teschio il nappo,
 Che sceglierò per spegner quella sete
 Del sangue tuo, che mi divora. Vieni:
 Vieni, e serva d' esempio
 Mi naviganti il tuo tremendo scempio,
 Odio, dispetto, e sdegno
 Mi chiamano al cimento.
 Vieni nel campo indegno,
 Ch' io ti farò tremar.
 La gelosia mi lacera,
 Mi strugge amore, e rabbia.
 Fra cento, e cento smanie
 Mi sento già avvampar. (b)

S C E N A IV.

Cook, poi Aldiva, e poi Gore.

Co. **A**h ch'io mi perdo in questo
 Laberinto funetto! Or che risolvo?
 Che farò mai?

Ald. Consolati, o Signore,
 Siam già fuor di periglio; è già Tirido
 Fra le materne braccia.

Co. E come?

Ald. Il tuo Compagno,
 Mentre nella fortezza
 Per ostaggio rimase,
 Del pargoletto Principe i custodi

Se.

(a) Dopo la vittoria gli Othaitani affiggevano per
 trofeo agli alberi vicini della loro abitazione
 le ossa delle mascelle, e delle tempia dei vinti.

(b) Parte con li Tiarrebesi.

Seduffe , e l' involò . Le desiate
 Gioje dei vostri lidi , il ferro , il vetro ,
 Fin le sue vesti istesse
 Ei prodigò fra i Tiarrebésì , e ottenne
 Il prezioso pegno . (a)

Co. In queste braccia vedendo ventr Gore .
 Vieni o Gore mio fido . Oh quanto amico ,
 Quanto ti deggio ! Andiamo
 Mathabo ad assalir . Presso alle sponde
 Il naviglio si accosti , ed i suoi colpi
 Atterrin la fortezza . Al punto istesso
 Distruggano le fiamme
 Le nemiche piroghe , acciò si vieti
 A Mathabo la fuga .

Gor. Ogni tuo cenno
 Eseguito farà . Sempre compagno
 Io ti farò , Signore ,
 Nel sentier della gloria , e dell' onore . *part.*

S C E N A . V.

Aldiva sola .

UN raggio di speranza
 Già risplende per noi . Torni una volta
 Eparra in libertà . Il Regno avito
 Riacquisti Oberea . Vinto , ed oppresso
 Cada il crudel tiranno .
 Torni la gioja ormai . Fugga l' affanno .
 Più dolci contenti
 Consolano l' alma ,
 Più fausti momenti
 Mi rendon la calma ,
 E fugge dal seno
 L' atroce timor .

„ Del

a) Non può immaginarsi con quale trasporto ama-
 no quell' Isolani le bagattelle , che vi recano
 gli Europei . Per acquistarle sono capaci di
 tutto .

„ Del fato crudele
 „ Cangioffi l'aspetto,
 „ Ritorna nel petto
 „ La pace del cor. *Parte.*

S C E N A VI.

Amena, e deliziosa valle formata da due laterali colline, a piè d'una delle quali si vede il *Morai* d'Omao. Uno stretto scosceso sentiero conduce per l'altra collina all'*Espah*, che si vede in sommità del colle. In fondo praticabile rada di mare dove si vede presso alla sponda il naviglio Inglese, e dall'altra parte le piroghe di *Mathabo*.

All'aprir della Scena si veggono i Tiarrebesi armati di dardi, e di clava sopra la fortezza con Mathabo, e Tirea. Al di sotto sono schierati gli Epirresi, e gli Inglesi preceduti da Cook, e da Gore. I Tiarrebesi, e gli Epirresi disfidandosi cantano il seguente

C O R O.

VENITE: vi attende (a)
 Un Popolo intero,
 Un Popol guerriero,
 Che tema non ha
 Di quell'orgoglio infano,
 Di quel superbo ardire
 Vi pentirete invano,
 Ma tardi, allor farà.

Finito il Coro, il vascello comincia a battere la fortezza. Mathabo, e Tirea seguiti dai Tiarrebesi fanno una sortita. Si attaccano Mathabo con Cook, Tirea con Gore, e si disviano combattendo. Intanto si vede attaccare il fuo-

co

(a) Le battaglie di tutti gli Isolani del Mare del Sud non si cominciano altrimenti, che cantando ferocemente una canzone di disfida.

to alle piroghe che s'incendiano . Siegue una
zuffa fra Tiarrabest , Eparresi , ed Inglese .
Questi ultimi cominciano a far fuoco con i lo-
ro fucili . I Tiarrabest fuggono , e vengono in
scena Cook e Gore con Mathabo , e Tireo
incatenati , indi Oberea , ed Aldiva .

to. Fremi, smania, o superba. E' giunto il giorno,
In cui di tante colpe.

Pagar devi la pena. Ah vieni o cara, (a)

Vieni amata Oberea. Arrise il Cielo

All'innocenza, alla ragion. Fra ceppi

Vedi i nemici tuoi.

Mat. Trionfa altera

De' mali miei. Ma non vedrai Mathabo

Piegar la nobil fronte

A piè della sua schiava.

Ob. Io sprezzo, o felle,

Un impotente oltraggio. Al vincitore

Chiedi pietade. Io ti perdono.

Id. Alfine

Torni la pace a questo fuel. Clemente

L'Eroe del mar non niegherà mercede

A chi l'implora unit.

Tir. Che dici mai?

Noi domandar pietade? Usi il superbo

Del suo poter, che non paventa il core

Di Tireo, di Mathabo.

Gor. E ben: punito

Sarà quel felle ardir.

Mat. Che più si attende?

Dov'è la morte, che incontrar degg'io?

Ob. Barbaro, proverai lo sdegno mio.

Domerò quel core altero. a Mat.

Gor. Trema pur della tua sorte. a Tireo.

Mat. Sarò sempre ardito e fiero. a Cook.

Tir.

Mat. Quando venir Oberea ed Aldiva.

- Tir.* Non paventa un cor ch'è forte. *a Gor.*
- Obe.* Ah calmate quel furore.
- Mat.* Il mio cor temer non sà.
- Obe.* Se bramate e vita, e pace, *a Mat. e Tir.*
Rispettate il vincitore.
- Ald.* Deh piegate il vostro core,
E chiedete alfin pietà. *alli stessi.*
- Mat.* Vincetti superbo. *a Cook.*
Trionfa tiranno.
Ma fra le ritorte,
In faccia alla morte
Costante il mio core
Non sà palpitar.
- Co.* Punito sarai.
Soffrire non voglio
Sì barbaro ardire.
Calpesto il tuo orgoglio,
E in mezzo a quell' ire
Avrai da tremar.
- Obe.* Deh calma lo sdegno,
Mio bene, se m'ami. *a Cook.*
- Ald.* Deh cedi; se brami
La morte evitar. *a Mathabo.*
- Obe.* (Non sò qual timore,
Non sò qual' orrore
Mi sento nel cor.)
- Co.* *a 2.* L'affanno, l'orrore,
Go. Lo sdegno, il furore
Mi opprimono il cor.
- Ald.* Deh cedi. *a Tiro.*
- Tir.* Non voglio.
- Obe.* Ah senti. *a Mat.*
- Mat.* T'invola.
- Obe.* Ah caro. *a Cook.*
- Co.* Già fremo.

Cor. Che orgoglio ! Che ardir !

Vedrai superbo indegno

a 2. S'io ti farò tremar.

lat. Non curo nè il tuo sdegno,

E non mi fai tremar !

6. Quale smanìa ! qual furore !

Qual contrasto in me si desta

Fra l'orrore e fra l'amor !

Qual dolor ! Qual furia infesta !

Ah traziarmi io sento il cor . *partono*

S C E N A VII.

Pianura con diverse abitazioni d'Eparresi .

Coro di Donne , ed Uomini Eparresi ,

indi Gore .

C O R O .

CHI consola in tal momento

Il dubbioso , e mesto cor ?

Ah chi mai , chi del cimento

Potrà dirne il vincitor ?

Finito il Coro viene Gore .

r. Ah correte Eparresi

Al piede d'Oberea . Ella trionfa ;

Vinto è l'usurpator . Liberi siete

Dal tiranno crudel . Vi splenda in volto

La gioja più vivace .

Ogni affanno svani . Tornò la pace . (a)

S C E N A VIII.

Mathabo in catene fra gl'Inglese , e poi Tireso

anch'esso in catene .

11. „ Soffre il cor tormenti , e pens

„ Senza un ombra di viltà ;

„ Ma perduto il caro bene

„ Più resistere non sà .

Tu vacilli o Mathabo ?

Tu cedi al tuo dolor ? Tu che finora

Con

Parte seguito dall'Eparresi .

Con intrepido ciglio

Sprezzasti ogni sventura, ogni periglio?

Tir. Consolati, o Signor, la tua nemica

L'orgogliosa Oberea del nostro danno

Trionfar non potrà. L'affanno, il lutto

Sarà per lei della vittoria il frutto.

Mat. Che dici? E perchè mai?

Tir. Presso a pastire

E' il tuo rival.

Mat. Che ascolto! e donde il fai?

Tir. Dalla sponda io mirai tutti i nemici

Disponersi a partir. Suda ciascuno

Degli stranieri, e la sua mano impiega

In opre ignote a noi. L'enorme legno

Si muove, gira, ed a partir si appresta.

Mat. Ah più non sento il peto

Delle sventure mie. Pur che rimiri

Pianger l'altera mia nemica, io vado

Lieto a morir.

S C E N A IX.

Oberea, e detti.

Ma. **O**R puoi goder Regina vedendo venir
Interamente del trionfo. Il caro

Tuo difensor torna ai suoi lidi, e quivi

Le nuove recherà del tuo potere,

Dell'è vittorie tue. Per l'ampio mare

Il nome di Oberea famoso, illustre.

Passerà a risuonar fra le remote

Terre da noi divise.

Obe. E vuoi con questo

Grottolano artificio

Vendicarti, o Mathabo? Ah trova alme

Più ingegnosa menzogna.

Mat. In pochi istanti

Ti avvedrai, s'io mentisco. Al carcer

Lieto io ne corro. Opprimi,

Uccidi il tuo nemico;

Ma nell'istesso istante

Ch'io morirò, tu perderai l'amante. (a)

S C E N A X.

Oberea, e poi Aldiva.

Ob. Come! E possibil fia? L'amato bene
Mi vuole abbandonar? Si corra... Ah stolta

Ecco il crudel trionfo

Dell'irato Mathabo. Ei col suo inganno

Affliggermi pretese, ed io mi affanno.

Ald. Corri... Vola o Regina...

Più nol vedrai, se non ti affretti.

Ob. Come!

Di chi parli? Che dici?

Ald. In questo istante

Forse parte il tuo bene

Ob. Misera! Dunque è ver? Dunque di nuovo

Mi abbandona il crudel? Ed io potrei

Soffrir quest'altro affanno?

Ah s'impedisca... andiam... vieni... no: corri

A lui per quel sentiero; al mare io vado.

Ald. Ma che farai?

Ob. Nol sò: Confusa, oppressa

Non risolvo... mi perdo. Almen mi vegga

Colà sul lido afflitta, e disperata

Fra i sospiri, ed il pianto

Struggermi di dolor, spirargli accanto.

E' giunta a tal segno

La fiera mia sorte,

Che meglio è la morte,

Che tanto martir.

Se ha cor di lasciarmi

In simile stato,

Potrà pur l'ingrato

Vedermi morir. *Parte.*

SCE.

(a) *Parte con Tires, ed Inglefi.*

Aldiva, poi Cook, indi Gore.

Ald. Tante mie sventure
A Come regger potrà? Non v'è per lei

Un momento di pace: A nuovi affanni
 Esposta in ogni istante

Or trema per il figlio, or per l'amante.

Co. Ah dimmi Aldiva,

La Regina dov'è?

Ald. Dov'è Signore?

Fra le pene più acerbe,

In braccio al suo dolor! Di te va in traccia

Dolente, disperata. E con qual core

Lasciarla puoi?

Co. S'io m'allontano, Aldiva,

Così richiede il mio dover, ma breve

Sarà la lontananza, ed Oberea

Presto mi rivedrà.

Ald. Il suo dolore

La toglierà di vita,

Pria che tu rieda.

Co. Ah per pietade, amica,

Non affalirmi ancor. Non sai qual forza

Questo passo a me costa.

Co. A noi seconde

Spiran l'aure o Signore, e non si attende

Che il tuo cenno a partir.

Ald. Come, crudele!

Partir tu vuoi senza vederla?

Co. Aldiva

Io la vedrò, ma qual momento è questo

Terribile, e funesto! Al suo dolore

Il mio cor manch'era; da questo istante

Già mi si agghiaccia in sen. Sopra la sponda

Messa, e dolente io già la veggo; Il pianto

Le inonda il volto. Dalle amate braccia

Strin-

Stringermi io sento . Oh Dio !
Come regger potrò nel dirle addio .

Del caro mio bene

Consola l' affanno . *ad Ald.*

In braccio alle pene

Deh reggi il mio cor . *a Gore .*

Che pena acerba orribile !

Che barbaro tormento !

In sì crudel cimenro

Vacilla il mio valor . *Parte .*

S C E N A XII.

Aldiva , e Gore .

Ald. **C**On qual fronte or direte ,
Che i barbari fiam noi ?

Che a recar ci venitte

La pietà , la virtù ? Son questi dunque

Segni d' umanità ?

Cor. Pietosa Aldiva

A torto ci condanni . Altro dovere

Tu non conosci , che l' amor , Ti sembra

Barbarie , crudeltà ciò , che si deve

Alla gloria , all' onor ; ma queste fonti

Producon ciò , che in noi

Vedi di grande , e luminoso . Amata

E' dal Duce Oberea ; pena , ed affanno

A lui costa il lasciarla ;

Ma cede nel suo core

Ogni altro affetto al bel deño di onore .

„ A nuove eccelse imprese

„ Lo chiama il suo valore ,

„ Se avvinto amor lo rese

„ Or lo conduce onore

„ Degli anni , e dell' oblio

„ Altero a trionfar . *parte .*

Ald. Gloria , ed onor , nomi fatali , altrove

C

Sot-

Sotto di un ciel straniero

Regnate pur. L'impero

Io non v' invidio, ma lontan fuggite

Da queste sponde, e non turbate almeno

La nostra antica pace. Ah che pur troppo

Senza quei, che recate affanni, e mali,

Sono infelici i miseri mortali. *Parte.*

S C E N A XIII.

Oberea e poi Cook.

Ob. **N**Eppur qui lo ritrovo. Ah dove mai
Rinvenirlo potrò? Già scorsi invan
Il bosco, il colle, il piano,
E le sponde del mar. Possibil fia,
Ch' ei s' involi da me,

Co. Eccola, O Dio!

Qual affalto è mai questo!

Ob. E' dunque vero?

Dunque lasciar mi vuoi? L'affanno mio

Non ti muove a pietà? Con un nemico

Che medita vendetta, e con un regno

Ancora vacillante, e mal sicuro

Hai cor di abbandonarmi?

Co. Ogni timore

Scaccia amata Oberea. Nella fortezza

Stretto fra ceppi al vostro mondo ignoti

Si struggerà Mathabo

Di rabbia, e di dolor. De' tuoi vassalli

Tu fa delizia sei, tu sei l'amore:

Ed io fra poco alle tue braccia amate

Ritornero.

Ob. No: barbaro in' inganni.

Tu mi lasci per sempre. Ai patrij lidi

Tu volgerai le vele.

Ed avrai cor, crudele,

Di vedermi morir?

Co. Calma o Regina

L'ingiusto tuo dolore, e vanne ormai
 Dove ti attende il Popolo raccolto,
 Impaziente di vederti: Eì vuole
 Assicurarti del suo fido, amore,
 Della sua fedeltà. Vanne: fra poco
 Anch'io verrò. Fidati a me, La luna
 Non compirà l'intero corso, ed io
 In Eparra sarò.

Ob. Tu mi lusinghi,
 Perchè in vita rimanga. Ah, no, mio bene,
 Non lo sperar. Lungi da te non voglio,
 Nè posso viver più. Tu la mia speme,
 La vita mia tu sei,
 Non respiro, che in te. Vanne, ma pensa
 Che quell'istesso istante,
 In cui darmi vorrai l'estremo addio,
 Sarà l'ultimo ancor del viver mio.

Dove mai cercar potrei

Dolce aita al mio tormento,
 Sol da te quel duol ch'io sento
 Può soccorso alfin sperar.

Se pietà t'accende in petto,
 Resta, ascolta, e non lasciarmi;
 Ma già il core, oh Ciel! coltretto
 E' di nuovo a palpitare.

Stelle ingrato! Oh Ciel tiranno!

Quante pene in un momento

Il dolor, l'acerbo affanno

No, non so più sopportar. *Parte.*

Co. Desio d'onor, di fama in tal momento
 Deh tu reggi il mio cor. Del tuo splendore
 Se non l'avviva un raggio,
 Comincia a indebolirsi il mio coraggio. *Parte.*

S C E N A X I V .

Gran piazza, o sia largo recinto d'alberi indiani sul lido del mare, festivamente adornata all'uso della nazione di festoni d'erbe, di fiori, e di piume. Gli alberi di Cocco, di Banane, e tutte le altre Piante dell'Isola con due ordinati semicircoli formano il recinto suddetto: se non che in fondo lasciano un vano, che fa vedere il mare con il Naviglio Inglese pronto alla partenza. Vari volatili di nuova specie rendono il luogo più piacevole, e delizioso.

Inglese, ed Othaitani, indi Oberea, Cook, e Mathabo in catene e custodito.

All'aprirsi della Scena gli Othaitani, intrecciando una danza, cantano il seguente.

C O R O .

Regni ognor fra noi la pace,
Amicizia, e fedeltà.

Nodo stabile, e tenace
Le nostr' alme legherà.

Mentre sta per terminare il Coro, vengono Oberea, Cook e Mathabo.

Co. Eccovi alfine, o fidi
Valerosi Eparresi, ecco la vostra
Amabile Sovrana. A lei serbate
Rispetto, amore, e fe'. Da nuovi insulti
Difendetela voi. Dai vostri lidi
Per poco io mi allontano. Il reo nemico
Voi

Voi custodite intanto
Gelosamente .

Mat. E' vana ,

Inutile la cura . Ogni timore

Sgombrate pur . Mathabo

Alle perdite sue non può , nè vuole

Sopravviver da vile .

Ma il rimirarti , ingrata ,

Per la partenza del rival che adori ,

Immersa nell' affanno , e nel martire ,

Rende assai meno acerbo il mio morire .

b. Sì , consolati è ver . Trionfa : lo sono

La più infelice dei mortali . Io piango ,

Ma piango invan . Non ode

I miei sospiri il mio Tiranno .

b. Ah cara

Mi accusi a torto . Ah tu non fai l' affanno ,

Che mi trafigge in così fiero istante .

Deh credimi mio ben . Vedrai fra poco

Il tuo fido Guerriero . In questo amplesso

Ricevi pur della mia fede un pegno

Mat. (Smanio di gelosia . Escono di sdegno)

Perfide stelle ingrato

Datemi alfin la morte .

In così avversa sorte

Meglio è per me morir .

b. Ah per pietà ti arretra ; *a Cook*

Passami prima il cor .

Mat. Sdegno , dispetto , amore

Già squarciano il mio core .

Che barbaro martir !

Co. Ah caro ben ti lascio .

Dammi un amplesso .

Mat. Indegno !

Ob. Non mi lasciar .

Ma.

Mat. Io fremò .

Mat. Il fiero orror di morte ,

Pb.a 3. Ah che il momento estremo :

Co. No più fatal non è .

Ob. Finisca un duol sì rio .

Si affrettin l' ore estreme .

Ah se non v' è più speme ,

Mi uccida il mio dolor .

Co. O che crudel momento !

Fra cento affanni , e cento

Sento spezzarmi il cor .

Mat. Fra tante pene e tante

Vicino a quel sembiante

Vacilla il mio valor .

Co. Resta : Il dover mi chiama . *ad Ob.*

Ob. Pria mi trafiggi il seno

Mat. Che rabbia ! Che veleno !

Mi sento divorar .

Ob. Ferma un momento . *a Cook.*

Mat. Ingrata !

Co. Addio .

Mat. Che affanno io sento !

A 3. Ah che crudel tormento !

Che sventurato amor !

Stelle , spietate Stelle !

Barbaro ingiusto amore !

Fra cento smanie il core

Mi sento lacerar .